Giovedì 1 Dicembre 1892 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVI — N. 287.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24 semestre . . . . » 12 trimestre. . . . » 6 mese. . . . . . » 2 Negli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

In Senato

Egli è di rado che noi parliamo del Senato; ma di esso se ne parlerà oggi, dacchè per due giorni l'aula di Montecitorio fu silenziosa.

Di rado parliamo della Camera vitalizia, poichè in essa le cose procedono senza animate discussioni ed i suoi lavori si limitano, per solito, a sollecita e quasi ossequiente conferma dei risultati del lavoro della Camera elettiva.

Parliamo di rado, anche perchè i tre Senatori friulani non ce ne offrono argomento. Difatti Pietro Ellero, per quanto ci consta, soltanto in istraordinarii casi prende la parola; del di Prampero conosciamo unicamente poche e brevi Relazioni su piccole Leggi di indole amministrativa; ci consta del Pecile, le cui assenze sono prolungatissime, che in tanti anni soltanto due volte fece udire la sua voce, cioè sulla gravezza delle spese di giustizia nelle cause di Pretura e sugli Asili e Giardini d'infanzia

Ma nelle due sedute del 28 e 29 il Senatore di Prampero ricordò con parole nobilissime il defunto Ministro Saint-Bon, e riferì anche sui titoli di taluni Colleghi testè nominati, tra cui l'on. Cavalletto. E così è accertato che il Conte di Prampero si lascia vedere, più spesso di qualche altro, a Palazzo Madama.

Se nonchè nelle due ultime sedute, e più in quella di ieri, v'ebbe sintomo di insolita velleità di Opposizione anche in Senato! Quindi Sua Eccellenza Giolitti ormai può dire di trovarsi tra due fuochi. Fortuna che gli ardori bellicosi senatorii non possono dargli fastidj gravi, e, per qualche tempo, nemmeno l'Opposizione arcigna di Montecitorio.

Dal resoconto della seduta del Senato i Lettori si faranno un giudizio circa l'opportunità dell'interpellanza dell'on. Guarnieri e circa la risposta del primo Ministro.

Ma non ci nascondiamo che, almeno per le *infornate del Senato*, più delle simpatie politiche dovrebbero prevalere altri titoli, cioè servigj eminenti allo Stato e alta nomea nel campo sereno della Scienza. E, sotto questo riguardo, avendo prima dell'interpellanza Guarnieri, udimmo rimostranze più o meno arguto e maliziose, cioè che con una *infornata*, precedente le elezioni generali, l'on. Giolitti ebbe di mira, più che altro, di sbarazzare parecchi Collegj da personaggi incomodi, perchè in que' Collegj si dovevano presentare, quali Candidati, novellini di brillante *colorito ministeriale*. E del pari la *infornata seconda*, se dovessimo credere a Giornali autorevoli, non fu più felice della prima. Però, se anche tutte le censure non s'abbiano a dire malignità contro il Governo, c'è da osservare che non è colpa del primo Ministro se non ha potuto proporre alla Corona tutti uomini insigni per la dignità senatoria.

Anzi, come se ne ha bisogno per immegliare la Camera elettiva, pur pel decoro della Camera vitalizia uopo è che nel laboratorio della vita politica italiana si predispongano elementi degni.

La vecchia generazione diede già i suoi frutti, ed aspettasi dal lavoro della generazione giovane la prova, come non voglia essere degenere. G.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno

Seduta del 30. — Pres. FARINI.

Puccioni riferisce sopra i titoli del senatore Zuccaro Floresta Francesco, soggiungendo che la loro convalidazione è proposta a maggioranza.

Il presidente legge una domanda firmata da 10 senatori, i quali chiedono che la proposta convalidazione si voti a scrutinio segreto.

Così votasi, dopo breve discussione. Votanti 121: maggioranza 62. Favorevoli 52, contrari 69. Il Senato non approva la proposta della Commissione per la verifica dei titoli (*sensazione, commenti*).

Si riprende la discussione sull'interpellanza Lampertico sulla esecuzione della clausola per l'introduzione dei vini italiani in Austria-Ungheria.

Brin, ministro degli esteri, fatta la storia delle pratiche, rileva che, dopo l'applicazione della clausola, in un solo mese furono inviati in Austria 270 mila ettolitri dei nostri vini. Furono ammesse le navi cisterna per mare, rimanendo esclusi solo i vagoni serbatoi; ma siccome la nostra esportazione si effettuò nove decimi per mare, l'esclusione di tali vagoni serbatoi ha poca importanza. Il vino che si esporterà in caratelli, godrà del beneficio della clausola. Quanto al trattato dei vini per via di mare, i due governi vennero all'accordo che, ammesso bensì il travasamento, tuttavia si ammettono al dazio di favore i vini trasportati con navi a vela in cisterne. Comunica al Senato essersi ammesso il giudizio sulla qualità dei vini anche da parte nostra, anzichè riservarlo alle sole stazioni austriache: ciò è già stabilito anche per le birre. Assicura in fine che i vagoni serbatoi con uve pigiate saranno ammesse in transito il 15 dicembre come lo sono in Germania e in Svizzera.

Lacava, ministro d'industria, agricoltura e commercio, assicura che sarà suo compito prevenire ogni possibile adulterazione dei vini italiani destinati all'esportazione. Alle adulterazioni fatte nel Regno, si rimedia con certificati d'analisi rilasciati dai nostri istituti, che sono tutti governativi, eccetto quello genovese diretto da Cannizzaro.

Lampertico prende atto delle dichiarazioni del ministero, e riconosce che le sue risposte sono soddisfacenti, ed egli lo ringrazia non solo, per quello che ha detto, ma più per quello che ha fatto (*bene*).

A proposito della lotta di classe.

L'ultimo numero della *Nuova Antologia* ha un articolo dell'on. L. Luzzatti, sul quale stimiamo opportuno di richiamar l'attenzione dei lettori nostri.

In esso con vera serenità scientifica e con grande ricchezza di prove si dimostra a luce meridiana che le classi operaie hanno torto di guardare con diffidenza all'opera legislativa della borghesia dalla quale esse debbono prima di tutto la coscienza intera dei loro diritti, in secondo luogo quella parte di benessere che si son già conquistate e dalla quale dovrebbero aspettare tutti i benefici conciliabili con l'esistenza di due istituti, sui quali riposa la moderna società, famiglia e proprietà.

L'articolo ebbe un'origine polemica. Al Congresso operaio di Cremona presieduto dall'on. Luzzatti, il socialista Bissolati svolse il programma intero della *lotta di classe* pel quale a parer suo dovrebbero schierarsi le classi lavoratrici italiane: il presidente, a causa del suo ufficio, non potendo prender parte troppo attiva alla discussione invitò l'oratore ad un duello cortese su di un terreno imparzialmente scelto, nel quale sarebbe rimasto soccombente colui che disponesse a conforto della propria tesi di più incerte ragioni scientifiche: la sfida accettata, fu scelto come campo la *Nuova Antologia*, giudice e padrino ad un tempo il pubblico intelligente e studioso.

—

Riassumiamo per sommi capi le idee sostenute nel primo articolo.

Oggidì il popolo che lavora è il popolo che vota, è il popolo che impera: si comprende, dicono i socialisti puri, come verso di esso si volgano l'attenzione e le cure di coloro che da questa crescente potenza si vedono ogni giorno minacciati; ma prima vi fu un tempo in cui nulla poteva il potere che esercita ora diritti sovrani (ed a chi deve questi diritti stessi?): ebbene in quel tempo la borghesia imperante nel più antico, nel più glorioso dei Parlamenti di Europa, mostrava di preoccuparsi delle condizioni misere dei lavoratori.

Fu l'opera di cinquant'anni di forme e di lavoro estraneo da preoccupazioni di classe, quella che condusse i lavoratori inglesi alla presente dignità loro. Essi non pagano ormai che due sole gravi imposte, quella del consumo del tabacco e quella sulle bevande alcooliche; da questi due balzelli volontari essi con un po' di temperanza potrebbero assai facilmente sottrarsi.

La prima e principale delle riforme sociali, quella dei tributi, in Inghilterra è andata di pari passo con la cura e la fruttificazione del risparmio popolare, e non è difficile comprenderne il reciproco nesso.

Oggi il partito del lavoro inglese, non chiede più la riforma dei tributi, perchè essa fu già compiuta almeno nelle sue parti fondamentali, dalla borghesia. A diminuire l'effetto morale di questi grandi risultati, è vero, uomini d'alto ingegno si sono studiati di cercar la teoria del conflitto dei due redditi, il fondiario e l'industriale, spiegando con un misero interesse di classe la più ardita di tutte le riforme, quella per la quale si abolivano i dazi sui cereali; ma bisognerebbe davvero attribuire ad uomini come il Cobden, il Bright, Roberto Peel, una discreta dose di ingenuità economica per credere ch'essi potessero coltivar la speranza di abbattere le barriere doganali sulle carni, sui cereali, salvando quelle sui tessuti di seta di Corentry o di Spitalfield! No, i riformatori borghesi sapevano che entrando coraggiosamente per la via del libero scambio, essi ne avrebbero dovuto sopportare tutte le conseguenze, ed essi vi si spinsero con la coscienza netta di ciò che stava per accadere, eccitati soltanto dal desiderio di migliorare le condizioni delle classi lavoratrici.

Basterebbe a dimostrarlo luminosamente l'opera loro negli anni che seguirono quelle prime riforme, la borghesia che riconobbe la legittimità delle coalizioni e permise agli operai, assai prima dell'ultima riforma elettorale, per la quale essi crebbero tanto in dignità, di riunirsi in associazioni di resistenza e di contrapporre la potenza del numero e del risparmio all'onnipotenza del capitale; perocchè la riforma dei tributi, compiuta a favore dei lavoratori, si volse a loro profitto specialmente per effetto della legislazione sugli scioperi e delle leghe di resistenza; così la borghesia inglese diede al mondo l'esempio luminoso di un Parlamento che sostiene i carichi dello Stato con le imposte prelevate sui redditi delle classi più agiate e non sui consumi e sulle entrate del popolo minuto.

Insieme a queste salutari riforme, per opera delle classi dirigenti, si svolgono le leggi e le istituzioni atte a promuovere ed a fecondare il risparmio del popolo.

Così le Casse di risparmio postali, le disposizioni in pro' delle cooperative e delle Società di mutuo soccorso, e questo assai prima che la corrente del socialismo tedesco, la quale incominciò ad influire sulla legislazione dopo il 1870, prendesse seria consistenza.

Già dal 1802, Roberto Peel, il vecchio, dava l'impulso legislativo alla prima riforma in pro' del lavoro dei fanciulli; le leggi sulle miniere del 1842 e del 44 completavano questo sistema di protezione, per il quale nelle fabbriche inglesi, le vite del fanciullo e della donna sono ogni giorno scrupolosamente difese contro l'ingordigia impersonale del capitale delle Società anonime, che ne sono la più perfetta immagine.

E tutte queste riforme, conclude lo scrittore, sono anteriori alla riforma elettorale del 1884, la quale dà l'ultima mano alla potenza del partito operaio in Inghilterra; tutte sono fatte all'infuori delle minacce, delle paure, delle intimidazioni, per quel bisogno del bene, per quella spinta verso il progresso che animò la borghesia durante questo suo regno omai secolare.

—

Ed all'infuori di questo cammino regolare, di queste riforme legislative, aggiungiamo noi, è il *caos*, è la guerra sociale, la lotta di classe.

Tutta quella vicissitudine di azione e reazione verso la quale, a cuor leggero condurrebbero la società coloro che credono di poter precorrere gli avvenimenti, di falsare con elementi eterogenei il regolare sviluppo dell'economia sociale.

Le Camere di commercio

contro il monopolio del petrolio.

Le Camere di Commercio di Firenze, di Torino e di Venezia si sono occupate del progettato monopolio dei petrolii: domani, se ne occuperà quella di Udine. Quella di Firenze, considerato che nessun monopolio privato del petrolio impera attualmente in Italia, essendo il commercio del petrolio retto e guidato presso di noi, come i commerci in genere, dalla concorrenza mondiale — considerato inoltre che la libertà dei commerci e dell'industria devono essere tesoro di ogni paese che aspiri alla prosperità e al benessere economico; — ha deliberato di unirsi alle Camere consorelle del regno perchè il R. governo desista dal progettato monopolio nel vero interesse del paese

La Camera di Torino, dopo aver considerato in un ordine del giorno che quantunque il petrolio consumato annualmente in Italia nella media di 90 milioni di litri rappresenti un valore di 63 milioni di franchi, che 51 di questi circa sono assorbiti dagli erari governativi e comunali per diritti doganali e dazi, e che perciò sul vero valore intrinseco del petrolio calcolato a 11 centesimi al litro al luogo d'origine, residuante a totali 9 milioni circa, è impossibile, ribassando od anche mantenendo l'attuale prezzo di vendita, ricavare un beneficio qualsiasi, tanto meno i 12 milioni sperati dal governo; ha fatto voti perchè il governo rinunzi al progettato monopolio.

Anche la Camera di Venezia, in un ordine del giorno approvato all'unanimità, si augura che il governo stesso, reso edotto dalle molte energiche proteste delle Camere che rappresentano il commercio italiano, voglia senz'altro abbandonare un progetto tanto dannoso al pubblico quanto frustaneo per le finanze dello Stato.

Ancora sulla commemorazione fatta in onore di Domenico Rossetti a Trieste.

Abbiamo già tenuto parola della solenne commemorazione che la nobile Trieste fece in onore del suo illustre figlio Domenico Rossetti.

Ci par però prezzo dell'opera riassumere ora, almeno il punto più saliente dello splendido discorso pronunciato nella circostanza dal secondo vice presidente municipale onor. Dompieri:

« Due erano i concetti supremi nella mente di Domenico Rossetti ai quali ogni altro concetto era subordinato e

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 72

L'EROE DELLE TENEBRE

PARTE SECONDA

Il ritorno del forzato.

—

— Lo si è rubato, allora, disse il medico.

— Oppure la madre, soggiunse il funzionario, l'avrà fatto sparire!

— Oh! in quanto a ciò, rispose il dottore giurerei di no.

— E perchè?

— Per parecchie ragioni, la prima delle quali perchè la povera giovane non possedeva nemmeno la forza necessaria per commettere un tal crimine; in secondo luogo perchè ne sarebbe stata incapace di concepirne persino il pensiero.

— E che ne sapete voi?

— Simili cose, le si leggono sulla fisonomia!

Il commissario scrollò le spalle, come se volesse esprimere la sua compassione verso il medico.

— Pertanto, disse, il bambino dovrà essere in qualche luogo, se la madre lo ha partorito.

— Sicuramente.

— Ma siete voi sicuro ch'ella abbia partorito?

— Assolutamente sicuro, e a tempo.

— Dunque il bambino era vivo?

— Ne sono persuasissimo

— E che ne è dunque divenuto?

— E' ciò che bisogna cercare.

— Egli non ha potuto certo fuggir da sè... e s'egli non è più nel fossato...

— Lo hanno preso..

Il funzionario guardò in volto l'uomo dell'arte.

— Preso? diss' egli.

— Rubato, se meglio vi aggrada.

— E da chi?

— Non ve lo posso dire!

— Ma allora, proseguì il commissario, prendendo un'aria ancor più grave, — bisogna che assolutamente io interroghi la madre e tosto... Non abbiamo mica tempo da perdere, noi...

— Le potrete parlare, disse il dottore, ecco che essa si risveglia.

In effetto, Rosalia cominciava ad aprir allora allora le palpebre. Si sentiva bene. Non soffriva più. Si sentiva una specie di calore, correre per le membra. Il riposo benefico, che le aveva giovato al corpo, non le aveva ancor permesso il ridestarsi del suo spirito. Questi dormiva ancora.

Il commissario stava per parlare a Rosalia, ma il medico glielo impedì.

— Lasciate parlar prima a me, disse. Non la spaventiamo. Il di lei stato è grave ancora e domanda delicati riguardi. Poi, ella risponderà meglio a me che a voi, avendomi di già veduto.

— Sia pure, disse il commissario.

E si accostò al suo letto per ascoltare le risposte della giovane.

Il dottore aveva preso la mano di Rosalia e la carezzava dolcemente.

— Ebbene, ragazza mia, come vi sentite?

— Bene, signore.

— Vi ricordate quel che v'è accaduto?

Rosalia aprì tanto d'occhi, come se volesse cercare intorno a lei. Si scorgeva ch'ella tentava ora di pensare e ne faceva anzi sforzo, quando tutto ad un tratto un brivido la scosse, e sclamò:

— Sì, signore, sì!

— Avete sofferto?

— Oh! tanto, tanto!

— Sapete che siete madre?

Gli occhi di Rosalia si gettarono per dir così con ansia e rapidi attorno a lei. Poscia questo grido le fuggì:

— Il mio bambino, il mio bambino! Dov'è, dov'è?

Il medico gettò uno sguardo sul commissario:

— Vi par questo il grido di una madre che abbia ucciso la sua creatura?

Il funzionario ebbe un gesto di diffidenza.

— Son sì commedianti! — rispose.

Frattanto Rosalia s'era sollevata a metà, come per vedere la piccola creaturina, frutto delle sue viscere..

C'era ne' suoi occhi ancora mesti dalle patite sofferenze, come una specie di bagliore di amor materno, cotesto amore infinito che tutto illumina intorno a sè.

Ma ella non vide che il medico, il commissario, degli agenti di Polizia, il beccajo Courillon e altre persone, ma nessuna traccia di bambino, e il cuore della giovane si chiuse di repente, e fu con espressione d'indicibile angoscia, ch'essa ripetè di nuovo:

— Il mio bambino! Il mio bambino! Dov'è, dov'è?

Non le si rispose nulla. Però il medico s'accostò a lei, e mormorò dolcemente, come se avesse creduto che parlando basso, le sue parole suonerebbero men crudeli per Rosalia:

— Il vostro bambino?... Non si è potuto trovare!

Rosalia si drizzò bruscamente dal letto, come se fosse stata mossa da una molla.

— Non è stato trovato?

Ed un'ansietà tale si lesse negli occhi di lei, che il commissario ne fu colpito in modo che sentì la sua diffidenza svanire.

Il dottore cercò di spiegarsi... Si si era portati sul luogo dov'essa aveva partorito... ma non si aveva trovato nulla...

Rosalia non ascoltava.

Ella era pressochè ritta sul letto, tutta agitata da un folle dolore, e continuava a ripetere:

— Il mio bambino, il mio bambino! « Lo voglio, lo voglio! »

Invano cercavasi di calmarla, ella resisteva a tutti.

Era feroce, indomabile, malgrado la sua debolezza. I suoi occhi mandavano fiamme.

Ella voleva alzarsi, andar da sola a cercar il bambino: lo troverebbe. Non glielo avevano mica preso, non è vero? Non glielo avevano mica rubato?

Nessuno rispondeva.

Tutti credevano omai che la creatura fosse stata involata, benchè non sapessero darsi ragione per quale scopo mai ciò si fosse commesso.

Nessuno però degli astanti ammetteva possibile la colpevolezza di Rosalia... Nessuno credeva che ad essa potesse pur esser sorto il pensiero di separarsi dal bambino, di farlo perire... Ella dava segni si manifesti di profonda disperazione!

— Cercheremo ancora, disse il commissario.. Manderò pure i miei agenti, là basso... Essi faranno delle esplorazioni ancora più in là...

— Ed io mi recherò con loro, disse il macellajo.

(Continua).

che costituivano per così dire i due poli, intorno ai quali roteavano tutte le scintille del possente suo ingegno: il concetto della autonomia municipale di Trieste e quello della sua libertà commerciale.

« Rivendicare ai nostri ordinamenti cittadini quella indipendenza che era stata annientata nelle occupazioni francesi, e far rivivere con la autonomia municipale l'antico stampo italico del nostro comune, la gentilezza e la coltura avita, e d'altro canto consolidare le basi della nostra prosperità materiale sfruttando quella benefica istituzione del portofranco, onde per la saviezza dei maggiori eravamo stati dotati.

« Il portofranco, quella secolare istituzione, che il Rossetti stimava, e noi stimavamo con lui, il palladio della floridezza economica di Trieste, è stato tolto (*approvazioni*); le cure materiali per l'indomani ci opprimono; ci flagella intanto una ondata di passioni che in addietro sarebbero parse impossibili, e a vista d'occhio cresce la baldanza di coloro, che con insana smania demolitrice agognerebbero a distruggere il retaggio del passato (*qui da parte dei consiglieri e del popolo scoppia un'acclamazione entusiastica*), a spezzare il filo della bella tradizione che ci lega con quelli che prima di noi bagnarono di sudore e di pianto questa nobile terra (*battimani fragorosi*).

« In buon punto dunque a nostro conforto, a insegnamento per i posteri, evochiamo e perpetuiamo la memoria di Domenico Rossetti ».

Cronaca Provinciale.

Il bravo medico di Sedegliano.

A Sedegliano (Mandamento di Codroipo) occupa la condotta medica il dottor Ferruccio Fiorioli Della Lena.

Benchè ancor giovane, diede luminose pubbliche prove di eletta coltura. E nell'esercizio dell'arte salutare applica, poi, tutti i progressi della Scienza.

A dire di lui queste poche disadorne parole ci fu impulso la lettura d'un opuscolo (estratto dal Giornale *Il Morgagni*, mese di ottobre) su due casi straordinarii di *malattia del Friedreich, trasfusioni nervose nel più avvanzato di essi con modificazione del metodo di C. Paul*. Il dottor Fiorioli attesta di avere conseguito *miglioramento considerevole*; quindi il suo opuscolo è degno dell'attenzione dei Colleghi.

Sospetti ladri, denunziati.

In Tricesimo vennero denunziati S. Sante e C. Carlo, per sospetto di furto di un cappotto del valore di lire 15, che trovavasi sopra un carro, in danno di Brovedani Giovanni.

Rapina ed arresto.

In Fagagna venne arrestato Trigatti Giuseppe, autore di rapina sulla pubblica via di L. 2.50 e di un orologio del valore di L. 12 in danno di Palmiro Sante.

Incendio.

In Cordenons, s'incendiò, in causa di fermentazione del fieno, il fienile di Pojer Vincenzo, il quale per foraggi ed attrezzi distrutti e guasti al fabbricato ebbe un danno di L. 2730.

Era però assicurato.

Arresto

In San Pietro al Natisone, venne arrestato Chiabai Stefano per ribellione alle Guardie di Finanza che lo avevano dichiarato in contravvenzione per distillazione abusiva di spirito.

Ringraziamento.

La famiglia Piani, ringrazia tutti quelli che vollero onorare di loro presenza i funebri del suo compianto Giuseppe, e prega scusare le involontarie dimenticanze di partecipazione.

Palmanova 30 novembre 1892.

NOTE GORIZIANE

(*Nostra Corrispondenza*)

Gorizia, 30 novembre.

« Pórtigi la claf! » — Un fatto semplice che non somiglia nè a quello di Codro nè a quello di Muzio Scevola, ma che non manca di essere caratteristico e molto onorifico per l'autore di esso.

A Lucinico, nell'Asilo infantile sloveno piantato non si sa perchè, era bidella una tale che, senza slancio, per bisogno, si adattava a quell'ufficio. Il marito, certo Bosig, essendo socio della *Lega Nazionale*, quel parroco, che può soffrir la *Lega* come il fumo negli occhi, lo chiamò per dirgli che doveva disdire la sua partecipazione alla Società. Dopo un tal sermone, egli andò a casa e chiamata la moglie le disse: *Pórtigi la claf!* .. Cioè le ordinò di dar la disdetta da bidella del famoso Asilo slavo. Ora, un pover'uomo che rinuncia al guadagno per servire la propria nazionalità, è, se non un eroe, una gran brava persona. Di questi esempi a Lucinico si possono contare molti, ed è una cosa commovente e consolante nel tempo stesso. Il Bosig avrebbe detto, e assai bene, che *sua moglie per bisogno sarà serva di tutti, ma schiava di nessuno.*

Altro atto di fierezza nazionale, sempre a Lucinico. Certo Perco aveva pigionato la sua casa ad un tale, a condizione che non mandasse i suoi bambini nelle scuole slovene. Il pigionale dapprincipio s'addattò alla condizione, ma poi defezionava; ed il Perco a costo di tener egli vuoto il quartiere, gl'intimava di sloggiare.

Teatro di Società. — Ieri sera scarso pubblico assisteva alla beneficiata del Castellano, il buon artista che molto piacque nella presente stagione d'opera. Ebbe molti applausi e gli vennero offerte due corone, con ricchi nastri ed una busta contenente un pajo di bottoni d'oro. Per stassera la Tua.

Si dice che domani, per la ripresa del *Rigoletto*, avremo quale protagonista il vostro Pantaleoni. Qui mai l'abbiamo udito: e sarà certo accolto con quel favore che la sua fama d'artista gli merita.

Dopo trent'anni! A Rubbia, dopo oltre 30 anni dacchè esiste Stazione ferroviaria e di conseguenze Ufficio telegrafico abbinato all'Ufficio ferroviario come in tutte le stazioni propriamente dette, da domani funzionerà un Ufficio postale. Ci volle abbastanza ad arrivarci; non è vero?

Consiglio comunale. Domani avrà luogo seduta nella quale il podestà D.r Maurovich comunicherà che l'autorità militare ha ceduto a buone condizioni parte di quel fondo ove l'anno scorso sorgeva l'Esposizione agricolo-forestale per costruirvi sopra un mercato coperto. Quello di via Mercanti, è troppo piccolo per i bisogni, ed è poi stato eretto sopra fondo di proprietà della signora Amalia de Persoc, la quale ad ogni rinnovazione del contratto chiede aumento di pigione.

Il misterioso delitto di Lucinico.

L'assassinato sarebbe di Pordenone?

Si credeva che fosse stato riconosciuto l'assassino di Lucinico; invece era una diceria, come tante altre, corse su quel fatto misterioso. Non è stato riconosciuto nulla di nulla, ed anzi si dice che è stato male fotografato nudo l'interfetto, giacchè anche i vestiti potevano servire a dar qualche indizio.

Si sa solo che era coll'uomo assassinato, un altro che portava degli zoccoli uso *dalmine*. Si trovarono gli zoccoli. In tasca al morto si trovò un fazzoletto coll'iniziale I. E questo è quanto.

—

Ed a questo proposito, riceviamo oggi:

Gorizia, 30 novembre.

Vi do la notizia con riserva, non avendo potuto appurarla.

L'assassinato di Lucinico sarebbe un operaio di Pordenone che da due anni aveva lavorato ad Adelberga. Da qui, cioè dal Giudice istruttore sig. Murina, vennero inviate fotografie a vari Giudici distrettuali; ed a quanto si dice il medico vetterinario distrettuale ad Adelberga (Adelsberg) avrebbe riconosciuto l'assassinato.

Cronaca Cittadina.

La conferenza di domani sera.

Ricordiamo che domani sera alle ore 8 (e non 8 1/2 come per errore avevamo annunciato) si aprirà nella sala maggiore dell'Istituto tecnico il ciclo delle conferenze con un discorso del chiarissimo letterato prof. cav. T. I. D'Aste.

Il tema: *Recitare e parlare* è del massimo interesse e siamo certi verrà svolto in modo magistrale, non solo per eleganza di forma, ma pur anche per originalità di vedute, dall'egregio prof. D'Aste, che, commediografo reputatissimo, ha in materia una rara competenza.

Non dubitiamo che il nostro pubblico e per la nota valentia dell'oratore e per il filantropico scopo cui l'introito è devoluto (metà alla Società dei Reduci e metà a quella Dante Alighieri) accorrerà numeroso.

Sono sì rare in Udine le feste dell'intelligenza, che è una vera colpa il lasciarsi sfuggire le buone occasioni.

I biglietti si vendono (a 50 cent. ed a 25 quelli per gli studenti) nel negozio Gambierasi ed all'Istituto.

Veloce Club di Udine.

Domani sera ha luogo l'assemblea generale dei soci del Veloce Club alle 8 1/2 presso la sala Cecchini in Via Gorghi.

E' desiderabile intervengano numerosi i soci, stante poi anche la importanza degli articoli posti all'ordine del giorno dalla Presidenza.

Fra questi, accenniamo che saranno anche le Elezioni per le cariche sociali.

Teatro Minerva.

Questa sera, alle ore 8, avrà luogo la prima rappresentazione della Compagnia d'operette diretta dall'artista Sig. Cresenzio Palombi. Si rappresenterà l'operetta *Il Pompon* del maestro Lecocq. Con questa sera si chiude l'abbonamento.

Corso delle monete.

Fiorini a 216.50 Marchi a 127.50 — Napoleoni a 20.65

PROCESSO SPIZZAMIGLIO.

Finalmente, jeri hanno spalancate le porte al pubblico, avido di assistere ad un processo piccante e per sua natura e per le persone implicatevi e per il grande scalpore che gli si è fatto d'intorno, coinvolgendo in un fatto di cronaca — sia pur doloroso, deplorevolo, scandaloso quanto vogliasi — lo spirito di parte, le passioni politiche, gli astii d'una lunga lotta amministrativa che accenna a non voler esaurirsi mai.

La folla irruppe nella sala non ampia e ben presto tutta l'occupò.

L'Annunciata Spizzamiglio, imputata volge la schiena al pubblico.

Presiede il dott. Fiorasi; giudici, i dottori Monassi e Zanutta.

Pubblico Ministero, dott. Randi.

Difensori, avvocati Della Schiava e Galati.

Rappresentanti della Parte Civile: avvocati Bertaccioli e Gosetti. — Come avvertimmo altra volta, essi rappresentano i signori Bernardo Cocetta maestro in Palmanova ed Azzo Vatta farmacista

Cancelliere, signor Sgobbi.

Siamo al periodo più gustoso: le aringhe; e ce n'è in prospettiva una bella serqua: per lo meno, otto! Il primo ad aver la parola è l'avvocato Bertaccioli della Parte Civile, il quale esordisce dimostrando come tutto questo processo non è che una grande montatura. Da un primo fatto che i testimoni sui quali più si fonda la difesa — il Milesi, il Durli — hanno qualificato per un *trucco*, per una *carnevalata*: si è venuti poco a poco ingigantendo le cose fino alla idea di una querela per diffamazione, poscia ad una formale querela per stupro violento. E quando il Giudice Istruttore, vagliati tutti gli elementi acquisiti al processo, trova di emettere ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza di reato, e di procedere anzi per calunnia contro la querelante Annunciata Spizzamiglio, ecco capitare in Palmanova l'avvocato Galati e trovare in quella città il Regno del Terrore e atteggiarsi a liberatore, a vindice della oppressa innocenza, a vendicatore della offesa Giustizia...

Cannonate elettorali!

Due partiti politici s'impadroniscono del fatto di cronaca e vi ballano intorno un grande *cancam*. Così avviene che si parli di corruzioni di testimoni; così avviene che si giunga ad accusare di maloperato persino i magistrati.

Basta una parola: il teste Durli affermerà di aver veduto una cosa oggi: ma domani non sarà più quella; e lo stesso accadrà del teste Milesi e del Gon: di giorno in giorno il racconto loro, anche senza passare di bocca in bocca, si arricchirà di nuove frangie. E avverrà che una porzione di maccheroni si tramuterà in una cena, in un'orgia.

A Palmanova, ogni giorno si abbisogna di qualche cosa la quale dia motivo di fare il discorsetto. e la mattina del ventinove febbraio, il discorsetto avrà per argomento l'avventura del Vatta e del Cocetta con la Spizzamiglio. Ma se ne parlerà come di un *trucco* di una *carnevalata*: di una cosa, cioè, che accade in carnevale. Ne accadono tante in quell'epoca dell'anno!.. Ma ecco che si comincia a ingrandire, a soffiare nel fuoco.

I partiti, che dividono Palmanova, feroci, crudeli come tutti partiti — come sono feroci e crudeli le masse irresponsabili, sebbene composte di individui che presi uno per uno feroci e crudeli non sono — di quel discorsetto vanno foggiando un'arma per dilaniarsi a vicenda: non perchè agli uni importasse della Spizzamiglio, od agli altri importasse del Vatta o del Cocetta: ma per cozzare l'un contro l'altro: le persone della Spizzamiglio, del Vatta, del Cocetta, spariscono; l'importante è di riuscire a sopprafarsi, a tirar dalla sua il favore ed il furore della pluralità.

Così vediamo che il Vatta ci viene dipinto come persona da sfuggirsi; e quantunque del Cocetta non si possa dir che bene, arriveranno fino a quest'aula le pietose reticenze del dottor Antonelli; e del pretore Domini, carissimo amico suo e funzionario integerrimo, si andrà susurrando che va a corrompere i testimoni; e del Giudice istruttore dottor Ballico... Mi è increscioso — l'avv. Bertaccioli soggiunge — mi è increscioso il solo pensare che si possa credere sorga io difensore della integrità di questo vecchio funzionario, che nessuno pose in dubbio, mai, prima d'ora: ma pur debbo rilevare, essersi giunti ad asserire, qui, all'udienza, che il dottor Ballico non ha scritto la circostanza delle duecento lire offerte dal Vatta al teste Milesi perchè tacesse. — Non volle scrivere quella circostanza, affermò il teste Milesi padre, perchè non la credette vera; mentre, guardisi come la bugia ha le gambe corte! mentre aveva scritto l'altra circostauza meno concludente di un creduto tentativo di corruzione, e vedremo quanto giustamente ritenuto come tale, ad opera del Padovan... Ma lasciamo questo terreno, perchè crederei fare onta all'integerrimo dottor Ballico soggiungendo altre parole in pro suo, contro le asserzioni di un Milesi qualunque!

Viene alla esamina delle testimonianze, o, meglio alla genesi loro: nei primi giorni, il Milesi e il Durli, due giovanotti non sciocchi, ma un pochino leggeri, narrano la cosa scherzando, senza dare alcuna importanza: un *trucco*, da essi podinato; non videro fatti di sorta, ma li arguirono: se non che, incalzati da tutte le parti, andranno informando la narrazione loro alle esigenze dei chiedenti; e la marea sale, il fango sale. Avremo il testimonio Fornasa che non può aver udito nulla perchè la stessa Spizzamiglio racconto di aver detto solamente — *Oh Dio!* — e che ciononostante affermerà di avere udito grida disperate: quel Fornasa che, nel domani del fatto, pur nulla racconta col Durli di quelle grida, nemmeno all'udire dallo stesso Durli la narrazione del *trucco!*... Ebbene, in breve tutta Palma è ripiena di quelle grida di ajuto, non udite dal Formasa, ma inventate!

Ma i giudici butteranno da un campo tutte le novità introdotte dai testimoni dopo i loro primi racconti, che sono i soli genuini, i soli veritieri; e terranno fermo a quel che il Milesi, il Durli, il Formasa hanno detto nel domani del fatto, quando — non parlandosi ancora di processi nè per un conto nè per l'altro — essi non avevano motivo alcuno di occultare o di falsare la verità.

Soffermasi sul momento del fatto. Quelle parole *oh Dio*, potevano aver chi sa quale significato, e non soltanto quello d'invocar ajuto o di esprimere il terrore. E che non vi sia stata violenza per parte del Vatta e del Cocetta, lo prova la circostanza che i due testimoni Milesi e Durli, giovani robusti, non si erano sentiti in dovere di accorrere in soccorso della Spizzamiglio: mentre bastava che si fossero fatti innanzi, bastava la loro presenza per impedire che il fatto venisse consumato.

E prova che non vi furono violenze il contegno stesso della Spizzamiglio quando rincasa: ella parla e ride e scherza colla sua amica, la serva Fantin, colla quale si mette a letto. O come avrebbe avuto un tale contegno, subito dopo avere subito l'estremo oltraggio? E non depose forse la Fantin che la Spizzamiglio, udendo ancora voci di persone sulla strada — quella del Vatta e del Cocetta — si affacciò alla finestra in atto di salutare? E non è questa deposizione, precedente all'interrogatorio primo del Vatta, conforme a ciò che questi affermò? Come dunque si può parlare di subite violenze?... Ove la Spizzamiglio una violenza avesse subito, giunta in camera della sua amica, in quelle camera che per lei si presentava come rifugio, come salvezza — istintivamente, necessariamente doveva raccontare all'amica la sua sventura. Il silenzio in questo caso, è inesplicabile; sotto il dolore per patito oltraggio, non si può nemmeno supporre ch'ella tacesse, per pudore — ad un'intima amica quale la Fantin: il sentimento del pudore verrà dopo, se mai, quando il sussulto della passione tacerà.

Ma abbiamo di più. La Fantin chiede alla Spizzamiglio: — *Ti sei divertita?* — E la Spizzamiglio risponde: — *Eh! mi sono divertita, sì, mi sono divertita assai; e se ti fossi fermata alla festa, ti saresti altresì divertita al pari di me.* — Son queste risposte di persona appena liberatasi da una violenza brutale?.. No: sono risposte di persona che fu l'eroina di un *trucco*, di una *carnevalata*, come con tipica parola i testi Milesi e Durli avevano qualificato il fatto nelle loro prime deposizioni.

Mette in ridicolo la storiella delle polveri fatte bere alla Spizzamiglio. I tempi dei Borgia sono passati — disse — e Vatta non è un Borgia.

Esamina il contegno della imputata, nei primi giorni dopo il fatto: non si può dire ch'ella tacesse per salvare il proprio onore, perchè nulla il silenzio le giovava quando già in paese parlavasi dell'avventura carnevalesca di lei, ed il Vatta, come pare, ne menava vanto; e meno ancora quando il dott. Tami, visitatala, al fratello ed alla cognata di lei disse la verità. Non per pudore, non per salvar l'onore proprio taceva: ma perchè sapeva di non aver resistito, sapeva di avere ceduto

E il sedici marzo, all'ispettore Rigotti, ella fa capire che una disgrazia le è succeduta; ma nega le violenze, nega che il Cocetta vi prendesse parte. E nel domani, diecisette, al Verzegnassi conferma che qualcosa c'era stato, ma nega le violenze e nega che il Cocetta vi avesse preso parte.

La querela viene dopo, per istigazione del fratello, per istigazione del padrone suo Verzegnassi, del quale la difesa non capisce troppo perchè fosse furente, mentre capisce anche troppo il furore del fratello: una querela per istupro violento può fruttare alle volte un quattrocento, cinquecento lire... Ma quella querela va contro alla verità.

E il delegato Bagatta, una buona pasta d'uomo ed un galantuomo, sapete perchè si affanna tanto e circisce la Spizzamiglio — *e fa di tutto* (sono sue parole) *per farla cadere*, sebbene non ci riesca —? Egli è un funzionario di sicurezza pubblica della vecchia scuola: segna grandi processi, processoni, e poichè Palmanova non offre materia, egli si abbarbicò a quel fatterello e con le insistenze sue aiutò a gonfiarlo.

Chiama autore morale della querela il dott. Antonelli, uomo — è sempre il difensore che parla — il quale non va per le vie dirette...

— Non va pei borghi, disse un teste — suggerisce il dott. Randi.

— Già: si compiace delle vie laterali. E' il suo carattere. Così nella lettera all'Ispettore Rigotti, sul maestro Cocetta dice e non dice; così quando il Rigotti va a Palma, usa il linguaggio dei ma dei se e dei forse; e con uguale sistema parla il Tonini.

Segue tutta la genesi minuta della querela. Sostiene che v'è calunnia: la difesa sosterrà, avere la Spizzamiglio agito in difesa del proprio onore: ma ciò non toglie che calunnia vi sia. La Parte Civile non si trova al dibattimento per insevire contro la Spizzamiglio: vi si trova per tutelare gli interessi, gravemente lesi, dei suoi rappresentati Vatta e Corcetta. Li ha seguiti fino a questo punto; li seguirà ancora, se farà duopo.

Non loro certo hanno trascinato sul banco della accusa la Spizzamiglio: se qui ella si trova, lo deve a coloro che l'hanno così male consigliata e suggerita. Essi, ciò facendo, non hanno reso un buon servigio alla Spizzamiglio, non hanno reso un buon servizio al loro paese....; forse, lo avranno reso a sè stessi!

—

Il P. M. dott. Randi si riporta a quanto ha detto la Parte Civile, cui tutte divide le opinioni e gli apprezzamenti sulle persone. Alla difesa, che si annunciò con tanta ponderosità di armi, dice: ho paura dell'alleato, non del nemico. Per avvalorare come tutto in questo processo sia gonfiatura, nota che nello stesso primo rapporto del delegato di Pubblica Sicurezza troviamo di ciò indizio: non sono più Vatta e Cocetta che accompagnano a casa la Spizzamiglio: ve la trascinano; non la gettano in terra: la fanno stramazzare; la aiutante giovane diventa una minorenne; ecc. La montatura è fin dalle prime iniziata: figurarsi poi quando viene a Palma il Galati a salvare la giustizia pericolante!

Egli domanda che la Spizzamiglio venga sì dichiarata rea di calunnia: ma considerata età, tutte le circostanze di fatto, tutte le attenuanti che militano in favore della imputata, venga essa condannata al minimo possibile della pena.

La difesa dell'avv. Galati.

L'avvocato Domenico Galati comincia con un saluto all'avvocato difensore e dal Pubblico Ministero, ne riconosce l'ingegno e l'acume giuridico: ma il vostro ingegno, il vostro acume, dice, vanno ad infrangersi contro la causa già da voi perduta. Si era cominciato dal violentemente assalire lui, incolpandolo di avere portato un nuovo sistema, sconosciuto in Friuli, di camorra per vincere oggi nulla si disse di tutto questo: dimodochè se il processo continuasse ancora per qualche giorno, gli avversari finirebbero con l'abbracciarlo (*risa prolungate*). Prima di distaccarsi da loro, augura ad essi giorni migliori nella loro carriera professionale.

La Parte Civile disse parole di censura contro la stampa: egli, che del giornalismo fece e fa parte, con accalorata parola la difende. Il giornale varrà cinque centesimi: ma non vi sono tesori per pagare l'opera del giornalista, che si appassiona per quanto interessa il suo paese, che arrischia ogni giorno il carcere, che arrischia la vita com'è di recente avvenuto pel Valentini in America. — Lasciate a me, figlio della stampa profferire un grido di difesa pel giornalismo, il quale me strappò dagli studi sereni e mi gettò nella vita amara e burrascosa della politica e mi condusse... a vedere il sole a scacchi per venticinque giorni (*si ride*).

Ripete che a Palma, quand'egli vi comparve, regnava il terrore. Da un mese la Spizzamiglio era in carcere, e nessuno domandava la sua libertà provvisoria. Perchè? Non vi sono avvocati a Palmanova? non vi sono avvocati in Friuli?.. E il terrore v'era anche per il contegno di quel regio pretore: si trova regolare che egli si facesse vedere con Vatta e Cocetta in pubblico, nelle osterie, di giorno, di notte?..

Il P. M. dott. Randi lo interrompe, non trovando che le parole dell'avvocato Galati rispondano all'esattezza dei fatti.

Il Presidente gli osserva che, mentre egli parlava, il Galati mai l'interruppe; faccia altrettanto: risponderà dopo.

Galati, continuando, dice che il contegno del Pretore di Palmanova è tale che deve ripugnare a tutte le libere coscienze e che lo ha profondamente indignato.

Rileva, la Parte Civile non avere potuto portare avanti neppur la menoma macchia a carico della Spizzamiglio. Del Cocetta, dice che si narrò avere egli commesso atti sconci in pubblico: ma comunque, è morale ch'egli abbia assistito allo spettacolo cui assistette? si può scendere più in basso?... Del Vatta, abbiamo sentito che è un libertino: certo, non è morale un uomo giovine che lascia la giovane sposa per correre di notte le avventure in una sala da ballo e che accompagna poi le fanciulle;

voi, Parte Civile dite: chi è senza peccato, scagli la prima pietra: ecco, se qui fosse la pietra, la getterei io...

— Però che non la sia! — lo interrompe l'avvocato Bertaccioli. — Si ride.

Si disse che questa causa è arme di partito: elogia, se mai, il partito che preso lo difese della Spizzamiglio, deplora vi sia un partito il quale si schierò contro di lei, deplora che vi sieno assessori, amministratori del comune, cittadini i quali cercano mandar in prigione una povera giovane disgraziata.

Perora in favore del dott. Antonelli, malmenato dalla Parte civile: non capisce perchè si inferocisca contro di lui, dell'amicizia del quale si onora. Pur egli, come difensore, non attaccò nessuno; nè il Buri, nè il Cavalieri. E non capisce perchè si batta il Tonini: carattere mitissimo, come una fanciulla. Se l'Antonelli, se il Rigotti mancarono, si fu per debolezza: dovevano far destituire il maestro Cocetta — un maestro che passa le notti alle feste da ballo, egli che dovrebbe essere, per la nobilissima sua missione, esempio agli altri.

Non comprende nemmeno perchè questa causa la si chiami volgare: se perchè si tratta di una povera donna del popolo, non gli par giusto: per lui, tanto vale una serva quanto una principessa e tanto una principessa quanto una serva...

Alcuni applausi.

— Si ricordino che faccio sgombrare la sala, se un'altra volta si permettono segni di approvazione o disapprovazione... Usciere, stia attento per vedere chi è...

La Parte Civile tentò far credere ad un consentimento della Spizzamiglio: ma il semplice buon senso basta a distruggere tale asserto. L'accordo escludeva la presenza del Cocetta; l'accordo toglieva il bisogno di consumare l'atto sulla pubblica via. Si disse che il Vatta non è un Borgia: eh Borgia non faceva di queste cose!

L'avvocato Bertaccioli disse che questa causa va trattata col sorriso sulle labbra: egli ricorda la maledizione del Gobbo al buffone di Francesco I, perchè esso buffone derideva il povero gobbo quando col re si lamentava dell'essergli stata tradita la figlia. E soggiunge: Io non auguro a voi, non auguro agli amministratori comunali di Palma — se sono padri — la sorte toccata a quel buffone, ch'ebbe lui pure la figliuola sedotta dal suo Re!

Disse che non intese menomare la stima d'integrità goduta dal dott. Ballico: ma censura l'operato di lui come giudice istruttore. Censura l'operato di lui quando si rifiutò di notare l'affare delle duecento lire offerte al Milesi perchè tacesse; lo censura quando al Rigotti disse, parlando del Vatta e del Cocetta: — Non sono stinchi di santo... ma passiamo avanti —: un magistrato, un giudice istruttore non doveva parlare. Non egli offese il Ballico, ma il Cocetta quando, avuta dal Rigotti risposta che Giudice Istruttore era il dottor Ballico, sclamò: — Eh allora, siamo sicuri!... — La Parte Civile credette necessario difendere il Ballico; egli non credette necessario accusarlo.

Non è calunnia — dice — quando la donna disonorata accusa coloro che l'hanno disonorata. E la Spizzamiglio fu disonorata: nessuno può mettere in dubbio che quella donna ha perduto un tesoro inestimabile, che nulla più al mondo varrà a ridarle; per tutta la sua vita ella porterà un marchio indelebile. La sua dunque non è calunnia: ella deve venire assolta, e non v'è dubbio che lo sarà.

L'avvocato Della Schiava soggiunge poche parole dimostrando l'impossibilità che una giovane ceda, per la prima volta, in presenza di altri; e la non colpevolezza della imputata, perchè (accolgasi la teoria della Parte Civile) presentando la querela per stupro, ella credeva che i due fossero colpevoli, essendo persuasa di essere stata violentata.

L'avvocato Gosetti confuta, con vibrate parole, le argomentazioni della difesa.

Il processo è quindi rinviato ad oggi, ore una pomeridiana.

Processo cassato.

Tomasino Antonio fu Valentino di Platischis, fu con sentenza 23 luglio 1892 della Corte d'Assise di Udine condannato ad anni 20 di reclusione per omicidio con premeditazione sulla persona di Facchin Osualdo.

Ricorso in cassazione, i difensori, (avvocati Mario Bertaccioli e Giovanni Levi) dedussero la nullità del verdetto per avere i giurati affermata contemporaneamente la premeditazione e la provocazione, e la Corte Suprema di Roma nel 28 corrente annullava verdetto e sentenza rinviando il Tomasino alla Corte d'Assise di Treviso per un nuovo giudizio.

Le nostre industrie.

Giorni sono, visitai la officina del signor Giuseppe Contardo in via Gemona. Il Contardo ha aperto da poco l'officina sua, e già dovette pensare ad accrescere il numero delle macchine: indizio questo che il favore del pubblico non gli manca.

Vedemmo, in tale occasione che si stava lavorando intorno ad una macchinetta per la fabbricazione del *lucido da scarpe* o pattina: e pensammo come tante piccole industrie si potrebbero ancora vantaggiosamente attuare nella nostra città, anche limitato ai bisogni locali o tutto al più della provincia: industrie pei cui prodotti si ricorre altrove.

Per esempio, per la pattina dobbiamo ricorrere ancora alle fabbriche austriache: possibile che non si riesca a far ugualmente bene a Udine, ed a prezzo da non lasciarsi vincere dalla concorrenza? Vedremo la nuova fabbrica alla prova.

Il signor Favaro, come abbiamo annunciato l'altro giorno, ha costruito una bilancia da carri pel signor Giuseppe Romano di Case di Manzano. La bilancia è della portata di 60 quintali: ebbene, su tale somma di peso non indifferente la *verifica* segnò una differenza di soli 500 grammi — cosa proprio trascurabile affatto, trattandosi dell'uso cui la bilancia è destinata e della portata sua.

Lode pertanto al costruttore; e lode al nob. Romano che, volendo far eseguire un lavoro di certa importanza, lo affidò a nostri industriali anzichè ricorrere fuorivia, com'è la consuetudine poco bella di tanti altri.

Per le elezioni commerciali.

Signor Direttore della «Patria del Friuli.

Ella ha detto, forse stanco per le elezioni recenti, che non intende d'impicciarsi nelle *elezioni commerciali*.

Ma avendo annunciato che qua e là in Provincia c'è gente disposta a muoversi perchè sieno fatte bene o meno male, la Stampa dovrebbe, anzi, lodare ed assecondare questo *movimento*.

Sembra, infatti, che questa volta gli *Elettori camerali* abbiano certe loro idee: per esempio, di volere taluni *Consiglieri nuovi*, e di badare, nella scelta, alla rappresentanza di parecchie industrie e di svariati commerci.

Da qualche tempo la Camera di commercio si mostra viva. Spesso è interrogata dal Ministero, ed anche ebbe occasioni di indirizzarsi ad esso con rimostranze e con esposizione di desideri e bisogni. Quindi importa che s'abbiano Consiglieri camerali i meglio idonei a simili funzioni.

Poi necessita di evitare il soverchio peso a pochi, essendo preferibile dividere i pesi tra molti. Infine si deve cercare che siano provate le giovani forze.

Questo è quanto io vorrei che Ella raccomandasse agli Elettori camerali per domenica 4 dicembre.

Udine, 1 Dicembre 1892.

(*segue la firma*).

Società Commercianti e Industriali del Friuli.

In seguito a domanda di taluni dei candidati ieri prescelti di essere esonerati dal mandato di Consigliere della Camera di Commercio, i signori Soci sono pregati ad una nuova adunanza per stassera alle 9 pom. nella sala della Banca di Udine (gentilmente concessa) per la definitiva compilazione della lista.

Si pregano i signori Soci a voler intervenire numerosi per rendere valida la seduta ed evitare dispersione di voti.

Il Presidente
Luigi Braidotti.

Il sangue freddo di un sergente.

Jeri, al tocco uno squadrone di cavalleria del Reggimento qui di stanza ritornava dalla solita passeggiata al Torre.

Giunto che fu lo squadrone al villaggio di San Gottardo, una cavalla montata da un sergente, insofferente di freno si diè a correre a gran carriera lungo lo stradone che mena fino alla Porta Pracchiuso, e poiche fu giunta sulla strada di circonvallazione che svolta per porta Gemona, tentò anzichè proceder diritta, volger da quella parte, ma il sergente che stava sopra la bestia, da provetto cavallerizzo riuscì a vincerla nel suo diviamento, e la cavalla sempre correndo furiosamente andò a battere col capo nel pilastrone d'ingresso della stessa porta Pracchiuso.

Il colpo fu tremendo, sì che la cavalla spaccatasi l'osso frontale, cadde morta al suolo.

Il sergente lasciando andare redini e staffe, seppe riparare a sè il colpo che avrebbe potuto ammazzarlo, e riuscì ad aggrapparsi con le mani al muro della porta, prima che la cavalla cadesse. Non ebbe perciò a patire che qualche escoriazione al naso, e ando poscia dritto in Caserma.

Era da due mesi che egli montava la focosa cavalla, giudicata la più bella di tutto lo squadrone.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in sostituzione di torcie in morte di *Fanton dott. Aristide*

Bon Lodovico L. 1 — Ronzoni Italico L. 1 — Vatri D.r Daniele L. 2 — Malisani cav. dottor Giuseppe L. 2 — Lotti Gio. Batta L. 1 — Zuccolo Pier'Antonio L. 1 — Ballico D.r Pietro Giudice L. 2 — Jacuzzi Alessio L. 1 — Tellini Famiglia L. 1.

di *Dorina Michieli Zignoni*

Biasutti Avv. D.r Pietro L. 2 — Ferrari Maria ved. Valentini L. 1 — Baldissera dottor Valentino L. 1.50 — Rubini Pietro L. 5 — Tellini Edoardo L. 2 — Tellini Famiglia L. 1.

Giordano Bruno in Cassazione.

Fu discussa giorni fa in Cassazione la causa di un seminarista, che nel luglio decorso in Roma s'era permesso, passando innanzi all'erma di Giordano Bruno, situata nel giardino del Pincio, di strappare dalla medesima una corona di fiori, facendo atto di spregio Il Pretore urbano prima e il Tribunale di Roma poi avevano inflitto al bollente seminarista dodici giorni di reclusione e L. 83 di multa.

La Cassazione, con sentenza che si legge nell'ultimo numero del periodico la *Cassazione Unica*, cassò senza rinvio la sentenza di condanna.

E per la ragione che non può dirsi guasto al monumento pubblico il guastare o strappare un oggetto, come una corona di fiori, posta occasionalmente sopra il monumento e che non ne forma parte essenziale. Or siccome il danneggiamento, quando non è sui monumenti pubblici, si punisce a querela di parte, questa mancando nella specie, il seminarista potè uscirne illeso.

Speriamo che gli sarà passata almeno la voglia di strappare le corone di fiori dai monumenti nazionali.

Disgrazia.

Riccardo Carrara, di anni 44, cadendo dal fienile jermattina alle tre, si ruppe la testa. Venne ricoverato all'ospitale.

CARLO FAVETTI.

Ci telegrafano da Gorizia, ore 8.30 ant. d'oggi

Verso le cinque morì Carlo Favetti di anni 73 per vizio cardiaco.

L'annunzio, inaspettato, ci addolora vivamente. E' un lutto per Gorizia, è un lutto per la letteratura dialettale friulana. Carlo Favetti fu poeta felicissimo, nel vernacolo goriziano: felicissimo per la forma eletta, per la nobiltà dei concetti, sempre inspirandosi egli al santo amor della Patria, per la quale soffrì prigionia ed esiglio; ai miti affetti della famiglia.

Di lui, con animo più calmo, diremo forse un altro giorno: per oggi, alla venerata salma, con cuore commosso rattristato; mandiamo un reverente saluto.

Notizie telegrafiche.

Il testo integrale del trattato della triplice alleanza.

Parigi, 30. Il *Journal des Débats* pubblica il testo del trattato della triplice alleanza; dice che nello scorso agosto lo ebbero tal quale due ministri francesi; non crede di dire donde l'abbia potuto avere, ma, prevedendo le smentite, ne accerta l'autenticità.

Vi riassumono gli otto articoli:

1.o Noi Guglielmo, Francesco Giuseppe ed Umberto, giuriamo sopra il Vangelo di rinnovare le convenzioni già firmate per tre anni;

2.o Rinnoviamo la lega difensiva, che diverrà offensiva in caso di pericolo per uno dei nostri alleati;

3.o I nostri ministri e ambasciatori agiranno d'accordo sostenendosi mutualmente;

4.o Guglielmo e Francesco Giuseppe aiuteranno il cugino Umberto nella sua politica estera e coloniale, garantendogli Roma capitale. Guglielmo e Umberto aiuteranno Francesco Giuseppe specialmente nei Balcani. Francesco Giuseppe e Umberto appoggeranno Guglielmo nella sua politica estera; (Notate che qui si tace dell'Alsazia e Lorena)

5.o Gli appoggi si presteranno in via diplomatica e in guerra per mare e per terra;

6.o Gli alleati si impegnano a tenere l'esercito sul piede di guerra;

7.o In caso di conflitto germano-russo, l'Austria mobilizzerà il suo esercito dichiarando la guerra alla Russia; l'Italia mobilizzerà le sue forze alla frontiera francese, invadendo la Francia per la Savoia. La Russia intervenendo in caso di conflitto franco-tedesco, l'Austria e l'Italia daranno lo stesso aiuto. Parimenti, in caso di conflitto austro-russo e di guerra italo-francese in Europa o nelle Colonie, la Germania e l'Austria mobilizzeranno le loro forze a favore dell'Italia;

8.o Noi giuriamo di mantenere lo *statu quo* e sostenere assieme la pace generale d'Europa.

Seguono le firme dei sovrani e dei ministri. Il trattato fu firmato nel maggio 1891 dalla Germania e dall'Austria; l'Italia lo firmò nel giugno.

Come è facile immaginare, questa pubblicazione provoca numerosi e vivaci commenti.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

Comunicato (1).

Al grande Organo Barduscano.

Non varrebbe neppur la pena di rispondere a ciò che l'Organo ieri mi disse, perchè un giornale è rispettabile solo quando assume la responsabilità di ciò che i redattori scrivono; non quando, questi si nascondono dietro ad un incognita per coprirne un'altra.

Ad ogni modo, avverto l'Organo, che prima di parlare di *senso comune e di rispettabilità*, bisogna avere un po' di conoscenza della prima, e sentire la seconda. A dir vero l'Organo, e le passate elezioni lo dimostrarono, ha una parantela molto lontana con ambedue. Io crederei di ledere il mio *buon senso e la mia onorabilità*, continuando in una polemica con persona che teme di mostrarsi, e che si nasconde dietro una quinta lacera.

E basta.

G. Pedrioni.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume altra responsabilità che quella voluta dalla Legge.

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 31 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Morose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. **LE INSERZIONI**

ORARIO FERROVIARIO.

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 4.55 a.	7.35 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
M.* 7.35 a.	12.30 p.	O. 10.45 a.	3.14 p.
D. 11.15 p.	2.05 p.	D. 2.10 p.	4.46 p.
O. 1 10 p.	6.10 p.	M. 6.05 p.	11 30 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	O. 10.10 p.	2 25 a.
D. 8.03 p.	10.55 p.		

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.45 a.	9.45 a.	D. 9.19 a.	10.55 a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.29 p.	4.56 p.
D. 4.50 p.	6..9 p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.27 p.	7.55 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2 4. a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	M. 9.— a.	12.45 p.
M. 3 32 p.	7 24 p.	M. 4.40 p.	7 45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 8.05 p.	1.20 a.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.4. a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.47 p.
M. 5.10 p.	7.21 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1 06 pom.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	O. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.57 p.	O. 4.20 p.	4.48 p.
M. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R.A. 8 15 a.	9.55 a.	7.20 a.	8.55 a. R.A.
» 11.15 a.	1.— p.	11.— a.	12.20 p. P.G.
» 2.35 p.	4.23 p.	1 40 p.	3 20 p. R.A.
» 5.30 p.	7 12 p.	5 10 p.	6.30 p. P.G.

Udine, 1892. Tip. Domenico Del Bianco.